



Atlante Castellano



STRUTTURE
FORTIFICATE
DELLA PROVINCIA DEL
VERBANO CUSIO OSSOLA

COMPAGNIA
di San Paolo



ISTITUTO ITALIANO
DEI CASTELLI
sez. Piemonte - Valle d'Aosta



Atlante Castellano

**strutture fortificate
del Verbano Cusio Ossola**

Commissione scientifica

Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno jr., Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara,
Francesco Novelli

Schedatori

Andrea Bruno jr., Enrico Lusso

Atlante castellano

Strutture fortificate della provincia del Verbano Cusio Ossola

La ricerca sulle strutture fortificate nella provincia del Verbano Cusio Ossola è la prosecuzione degli studi (anch'essi supportati dalla Compagnia di San Paolo, cui va la nostra gratitudine) per le province di Torino, Cuneo, Biella, Vercelli, studi da tempo conclusi, e quindi in parte pubblicati¹ in una collana di volumi che si auspica sia estensibile a tutto il Piemonte. La ricerca, cui la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta ha aderito sin dal nascere (2002), si rifà infatti al progetto dell'Istituto Italiano dei Castelli per la realizzazione in campo nazionale di un *Atlante castellano* che permetterà una omologazione per tutte le realtà italiane, tramite un comune programma informatizzato, concretizzandosi in un insieme di schede, identificabili per regioni, province e comuni di tutto il territorio nazionale.

La struttura delle schede

Le singole schede recano anzitutto i dati anagrafici della struttura fortificata, articolati in varie voci (provincia, comune, località, oggetto, proprietà, destinazione d'uso). Il settore *Sintesi storica* tende poi a enucleare, dalla storia, le fasi salienti dalle quali, nei secoli, sono state determinate le principali trasformazioni del manufatto, trasformazioni verificate dal vero come si testimonia nel successivo settore *Descrizione*. In quest'ultimo campo, oltre all'oggetto architettonico, viene analizzato il suo contesto ambientale, leggendone le valenze – in positivo o in negativo – additive a quelle del soggetto principale. Il campo *Bibliografia* cita quindi i riferimenti specifici alla struttura esaminata, in forma abbreviata con rimando alla *Bibliografia generale*, mentre il settore *Stato di conservazione* contiene gli appunti dei singoli schedatori redatti durante l'indagine diretta. Ogni scheda è poi arricchita dalle immagini, in parte assunte dall'iconografia storica, in massima parte derivate dalla campagna fotografica, che testimonia lo stato di tutte le fortificazioni in una precisa sezione storica, l'anno 2011.

Le schede sono suddivise in itinerari che possono costituire una base per conoscere varie zone, zone che non hanno la pretesa di rifarsi a precisi confini, ma ri-

¹ Cfr. *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, Celid, Torino 2007; *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, Celid, Torino 2010. Quest'ultimo volume è stato inserito tra i documenti celebrativi del centocinquantenario della fondazione della provincia di Cuneo e distribuito a tutte le biblioteche del territorio a cura dell'Ente stesso.

specchiano in qualche modo antiche aggregazioni storiche o comparti geografici caratterizzati.

Gli itinerari costituiscono altresì la base logica per la consultazione delle schede, che in occasione di questa ricerca si è deciso di collazionare in una base dati gestita mediante un supporto digitale interattivo, anche al fine di rendere la ricerca più rapida e immediata. L'interfaccia digitale, sfruttando criteri ormai condivisi, permette infatti di "navigare" nei singoli itinerari, di visualizzare e, volendo, stampare le schede relative ai singoli manufatti.

Strumenti e metodi della ricerca

La Commissione scientifica, approvata dal Consiglio direttivo della Sezione², ha predisposto, anche sulla scorta delle precedenti esperienze, un modello di scheda con relative regole di compilazione e ha quindi redatto, in base ad una approfondita indagine bibliografica, un primo elenco di edifici da indagare; ha avviato poi il lavoro di censimento interpellando un gruppetto di schedatori qualificati³ che hanno accettato di studiare e visitare tutte le località, fornire il materiale fotografico aggiornato, approfondire le indagini bibliografiche, ricercare appropriati materiali documentari, per poi redigere le schede predisposte. Schede piuttosto complesse che, oltre alla conoscenza delle fonti storiche, scritte e iconografiche, hanno richiesto capacità di lettura critica del manufatto, rilevandone le condizioni fisiche e lo stato di conservazione. Il gruppo di ricerca si è quindi riunito più volte al fine di verificare l'avanzamento dei lavori che, nella redazione conclusiva, risultano condotti con metodologia omogenea, sulla scorta dei parametri e delle informazioni forniti a priori e nelle diverse fasi di lavoro.

Il censimento sul patrimonio fortificato della provincia del Verbano Cusio Ossola si caratterizza pertanto per la propria omogeneità: ogni singola realtà "castellana" è stata presa in considerazione, analizzata, personalmente visionata – in molti casi anche all'interno – e fotografata, adottando parametri critici e vocabolari sufficientemente uniformi, in modo da fornire un quadro oggettivo e al proprio interno confrontabile delle diverse realtà esaminate.

² È costituita dagli studiosi Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno jr., Enrico Lusso, Gian Giorgio Masara, Francesco Novelli.

³ Gli schedatori sono tutti Specialisti o Dottori di ricerca con riferimento al Dottorato in *Beni culturali* e alla Scuola di Specializzazione in *Beni architettonici e del paesaggio*, entrambi attivi presso il Politecnico di Torino, ente cui fanno capo, insieme all'Università degli Studi di Torino, anche i responsabili scientifici di questa ricerca.

Criteria di individuazione delle strutture fortificate

Il carattere di novità dell'indagine consiste nella scelta dei tipi di manufatti da prendere in considerazione, tanto che non compaiono "castelli" noti, come quello di Frino presso Ghiffa sul lago Maggiore, mentre risultano indagate strutture di difesa poco o per nulla conosciute, magari allo stato di rudere.

La scelta si fonda infatti sulla realtà materiale di quegli edifici o complessi che conservano tuttora qualche traccia palese dei loro caratteri difensivi, indipendentemente dal tipo. Si tratta pertanto di nodi strategici e difese per il territorio, di fortificazioni urbane, di architetture prettamente militari e di architetture castellane in senso stretto, sempre con riferimento alla loro fisicità.

Il processo di conoscenza su cui si fonda il censimento si è dunque sviluppato a partire da un'ampia ricerca bibliografica (che come risultato finale consta di oltre 75 titoli), anzitutto sugli edifici classificati usualmente sotto la voce "castello", voce quanto mai equivoca che può indicare un *castrum* medievale come centro di potere e di difesa, così come la residenza signorile di età moderna sorta sul sito di un antico maniero e che di questo non conserva altro che il nome, sino a riferirsi a strutture ottocentesche, nate in quel clima di amore per il medioevo che ha caratterizzato gli ultimi decenni del secolo XIX.

Si è pertanto proceduto a fare chiarezza e a praticare delle selezioni, tenendo conto del fatto che in alcuni casi si trattava di manufatti costruiti dopo il secolo XVI che del castello avevano unicamente il nome derivato dalla loro forma architettonica; in altri casi che gli interventi per trasformare l'edificio castellano da polo di difesa a residenza signorile extraurbana avevano talmente snaturato l'insieme da rendere la struttura militare "non riconoscibile". Tutti casi di edifici correntemente detti "castelli" che non sono stati presi in considerazione, mentre sono stati schedati i ruderi di molti castelli (Rencio, Mattarella, Sasseggio, Pedemonte, Motto ecc.), fondamentali come documenti della storia del territorio.

I resti delle cinte murarie urbane, con le porte e le torri (Intra, Omegna, Domodossola, Vogogna), hanno costituito un'altra ricca categoria di strutture prese in esame, così come i campanili fortificati, un raro tipo edilizio qui molto numeroso. Altrettanto numerose sono le caseforti e le case a torre, studiate da Carlo Nigra sin dal 1937⁴: databili dal tardo Quattrocento al secolo successivo, ricoprono un ruolo difensivo particolare, volto alla conservazione dei prodotti delle tenute agricole più che all'opporsi contro nemici esterni⁵. Mai riscontrati nelle altre province sinora analizzate, sono poi gli sbarramenti vallivi di Croveo (Baceno) e di Passo (Premio).

⁴ C. NIGRA, *Caseforti nel Novarese*, Cattaneo, Novara 1937.

⁵ Tipologie analoghe sono state recensite in altri territori pedemontani. Cfr. M. VIGLINO DAVICO, *Caseforti montane nell'alto Canavese*, Lyons Club Alto Canavese, Romano Canavese 1993.

Di questo patrimonio della civiltà popolare piemontese permangono oggi pochi resti, proprio per questo preziosi e degni di conoscenza e conservazione.

Un fattore di rilievo non soltanto riguardante i castelli è poi la considerazione di tutte le altre antiche strutture che, pur ridotte oggi a ruderi, risultano ancora storicamente significative, meritevoli pertanto di conservazione e valorizzazione, soprattutto se legate in un'ottica territoriale che può incentivare il loro interesse culturale e turistico⁶.

La Commissione scientifica:

Micaela Viglino Davico

Andrea Bruno jr.

Enrico Lusso

Gian Giorgio Massara

Francesco Novelli

⁶ Poiché scopo sotteso alla ricerca è la tutela delle permanenze fisiche tuttora leggibili, non si sono prese in considerazione eventuali ipotesi di strutture residue identificabili soltanto con scavi archeologici o con indagini strumentali.

STUDIO CONOSCITIVO E CRITICO PER LA REALIZZAZIONE DI UN
ATLANTE CASTELLANO**Provincia del Verbano Cusio Ossola**
Schede delle strutture fortificate divise per itinerari**ITINERARIO I*****Valli Formazza e Divedro***

1. Montecrestese – campanile fortificato
2. Montecrestese, Croppo – casa a torre
3. Montecrestese, Roldo – torre
4. Montecrestese, Borella – casaforte
5. Montecrestese, Lomese – castello (resti)
6. Montecrestese, Castelluccio – casaforte (resti)
7. Crodo, Rencio – castello (resti)
8. Crodo – campanile fortificato
9. Crodo, Boarengo Inferiore - casaforte
10. Crodo, Mozio - Rondola – castello
11. Premia – campanile fortificato
12. Premia, Cristo – torre
13. Premia, San Rocco – campanile fortificato
14. Premia, Passo – sbarramento vallivo (resti)
15. Formazza, Ponte – casaforte
16. Baceno – campanile fortificato
17. Baceno – casaforte
18. Baceno, Croveo – sbarramento vallivo (resti)
19. Crevoladossola, Caddo - Ardignana – torre
20. Crevoladossola – castello (resti)
21. Crevoladossola, Rido – casaforte
22. Crevoladossola, Pontemaglio – casaforte (resti)
23. Varzo – casa a torre
24. Trasquera, Bugliaga – casaforte

ITINERARIO II***Ossola superiore***

25. Domodossola – castello (resti)
26. Domodossola – mura urbane (resti)
27. Domodossola – casa a torre
28. Domodossola, Mattarella – castello (resti)
29. Domodossola, Trontanta – casaforte (resti)
30. Bognanco, Camisanca – casaforte
31. Bognanco, Rambolone – casa a torre (resti)
32. Seppiana – casaforte
33. Viganella – casa a torre
34. Beura Cardezza, Cardezza – casa a torre (resti)

35. Beura Cardezza, Cardezza – casa a torre (resti)
36. Beura Cardezza, Cardezza – casaforte
37. Beura Cardezza, Cardezza - Chiesa – casaforte
38. Beura Cardezza, Beura – “castello”
39. Beura Cardezza, Beura – casa a torre
40. Beura Cardezza, Beura – porta delle mura urbane (resti)

ITINERARIO III

Val Vigizzo

41. Masera, Rivoira – casaforte
42. Masera – campanile fortificato
43. Masera, Bondolo – casa a torre
44. Masera – torre del castello (resti)
45. Trontano, Creggio – torre (resti)
46. Trontano – casaforte
47. Trontano – campanile fortificato
48. Druogno, Sasseglio – castello (resti)
49. Santa Maria Maggiore – casa a torre
50. Malesco – campanile fortificato
51. Malesco – casa a torre
52. Malesco – torre delle mura urbane (?) (resti)
53. Villette, Vallaro – castello (resti)

ITINERARIO IV

Valle Anzasca e val d'Ossola inferiore

54. Piedimulera – casa a torre
55. Piedimulera, Cimamulera – casa a torre
56. Bannio, Pontegrande - Lancino – casa a torre
57. Vanzone, Battigio – torre
58. Macugnaga – campanile fortificato
59. Pieve Vergone, Fomarco – casa a torre (resti)
60. Pieve Vergonte, Borgaccio (già Pietrasanta) – mura urbane (resti)
61. Pieve Vergonte – campanile fortificato
62. Pieve Vergonte, Gaggia – torre (resti)
63. Pieve Vergonte, Cengio – casa a torre
64. Vogogna, Carale – torre
65. Vogogna – mura urbane (resti)
66. Vogogna – casa a torre
67. Vogogna – castello inferiore
68. Vogogna – castello superiore (resti)
69. Premosello – campanile fortificato
70. Anzola d'Ossola – campanile fortificato
71. Ornavasso – torre

ITINERARIO V

Cusio e laghi

72. Omegna – torre-porta delle mura urbane e castello (resti)
73. Omegna, Crusinallo – castello (resti)
74. Gravellona Toce, Pedemonte – torre (resti)

75. Gravellona Toce, Motto – castello (resti)
76. Baveno, Feriolo – torre del castello (resti)
77. Mergozzo – castello (resti)
78. Mergozzo, Motto – casaforte (resti)
79. Mergozzo, Ronco – casatorre (resti)
80. Verbania, Suna – torre
81. Verbania, Intra – porta delle mura urbane (resti)
82. Cannero Riviera – castello
83. Cannobio – campanile fortificato
84. Falmenta – campanile fortificato

STUDIO CONOSCITIVO E CRITICO PER LA REALIZZAZIONE DI UN
ATLANTE CASTELLANO

Enrico Lusso

VCO-27 castello di Mattarella**Provincia** Verbano Cusio Ossola**Comune** Domodossola**Località** Mattarella**Oggetto** castello (resti)**Proprietà** privata**Destinazione d'uso** documento storico**Sintesi storica**

Il castello di Mattarella, senza dubbio uno dei più importanti dell'area per rilievo militare e amministrativo, è documentato per la prima volta, indirettamente, nel 970, anno in cui, la menzione, presso l'abitato di *Oxila* (Domodossola), di un *castrum novum* parrebbe fare allusione alla presenza di un *castrum vetus* (GABOTTO-LIZIER-LEONE-MORANDI-SCARZELLO-BASSO, 1913, I, doc. 196)

Esso sorgeva – e sorge in buona parte tuttora – sul colle a sud del concentrico in seguito occupato dal celebre Calvario, che non solo risulta frequentato sin dall'età preromana, ma che si è supposto essere il sito del più importante centro leponzio della valle (PANERO, 2003, p. 144). È opinione condivisibile di Tullio Bertamini, che al castello ha dedicato una corposa monografia (BERTAMINI, 2004), che esso possa essere sorto, al pari di quello del Motto di Gravellona (scheda VCO-32), nel V-VI secolo d.C. e sia divenuto, prima del X, sede politico-militare del *comitatus Oxilensis*, menzionato per la prima volta nel 910 (GABOTTO-LIZIER-LEONE-MORANDI-SCARZELLO-BASSO, 1913, I, doc. 41).

Al pari del castelnuovo di Domodossola, quello di Mattarella risulta passato, nel XII secolo, nelle disponibilità del vescovo di Novara, vero e proprio erede dei diritti di origine pubblica della valle (ANDENNA, 1982, pp. 675-676). Fu in questo periodo, più precisamente nel 1155, anno in cui l'imperatore Federico II confermava ai vescovi di Novara il «castrum Matarelle cum omnibus attinentiis suis» (APPELT, 1975, doc. 96), ivi compresi probabilmente i diritti bannali e di mercato sul borgo di Domo (ANDENNA, 1982, p. 678), che si stabilì la «corte». Tale termine indica, in sostanza, il ruolo di polo di controllo e di gestione dei poteri giurisdizionali che il castello progressivamente sviluppò, venendo a configurarsi, nel corso del XIII secolo, come il vero baricentro burocratico-amministrativo della valle, funzione che, di fatto, mantenne sino al XIV secolo (BERTAMINI, I, 2004, pp. 578 sgg.).

Parallelamente al consolidarsi del proprio ruolo pubblico, sottolineato dall'avvio, nel 1219, della consuetudini di eleggere castellani episcopali con il compito di governare il territorio ossolano (ANDENNA, 1982, p. 679), il castello vedeva crescere in

maniera significativa anche le proprie strutture. Il primo intervento estensivo che si ricordi è però trecentesco, e data ai primissimi anni del secolo (1303-1312), al tempo del sacco di Domodossola per opera delle truppe del vescovo di Sion Bonifacio di Challant e delle tensioni degli uomini del luogo con il vescovo novarese Uguccione Borromeo (BRIACCA, 1979, pp. 43 sgg.). Nel 1307 si ha infatti notizia che per procedere rapidamente alla *clausura* dell'abitato di Domo, gli uomini locali avevano sottratto i materiali edili ammassati presso il castello di Mattarella in vista di un suo potenziamento, poi effettivamente portato a termine dai *fideles* vescovili entro il 1314 (ANDENNA, 1982, p. 681).

Nel 1358 il castello passava sotto il controllo di Galeazzo Visconti, e veniva così proiettato entro le contese fazionarie delle *partes Spelorcina* e *Ferraria* (ANDENNA, 1982, p. 681). Benché non ve ne siano notizie dirette, è assai probabile che nella seconda metà del secolo esso, soggetto a reiterati assedi (BERTAMINI, I, 2004, pp. 460 sgg.), venisse potenziato militarmente. Tutto fu, però, inutile: nel 1416, in occasione di una delle numerose scorrerie vallesane, divenute via via più frequenti a partire dal 1410, il castello fu preso e, anche in spregio a ciò che politicamente aveva rappresentato e continuava a rappresentare, fu disarmato e in parte abbattuto, insieme al *palacium* già vescovile che sorgeva al suo interno (BERTAMINI, I, 2004, pp. 578 sgg.). Ancora coinvolto marginalmente nelle guerre del XVI secolo – e forse potenziato con l'aggiunta di qualche puntone costruito con materiali di risulta provenienti dai ruderi dell'edificio originario, nel 1620 un memoriale di visita di un funzionario della Camera lo descriveva come «altre volte forte, ma hora ruinato» (ANDENNA, 1982, p. 686). Pochi anni dopo, nel 1657, su progetto del luganese Tommaso Lazzaro, prendeva avvio la costruzione del Calvario (CERUTTI-ROSSI, 2007, p. 75).

Descrizione

Analizzato e descritto per la prima volta da Carlo Nigra (1937, p. 101), il castello di Mattarella – o, meglio, ciò che di esso resta – ha attirato nel tempo le attenzioni di un gran numero di studiosi, i quali proposero datazioni a volte assai diverse tra loro (per esempio, CONTI, 1975, pp. 45-47). Nonostante le manomissioni e le integrazioni “in stile” dei primi anni del XIX secolo, che hanno attribuito al complesso un dubbio sapore romantico, le strutture mostrano una fase prevalente, almeno per quanto riguarda il loro impianto e il loro rapporto reciproco, assegnabile senz'altro al XIII secolo. Esistono comunque numerose aggiunte e integrazioni talvolta puntualmente riferibili ai cantieri documentati, talaltra congetturabili sulla base delle più generali vicende della fortificazione.

Pare, per esempio, riferibile a un intervento trecentesco, probabilmente promosso dai Visconti dopo che, nel 1358, entrarono in possesso della struttura, il muro sud-occidentale, che si conserva integro in tutta la sua estensione e è tuttora caratterizzato dalla presenza di un cammino di ronda su arcate sostenute da contrafforti di irrigidimento della cortina. In fase con tale struttura si direbbe anche la torre-porta aperta presso lo spigolo meridionale del complesso, che mostra un'inedita soluzione con pianta “a puntone”, dunque relativamente moderna, ma uno sviluppo in altezza complessivamente ancora arcaico, con caditoie di coronamento.

Riferibile invece a un intervento decontestualizzato del primo cinquecento è la piattaforma pentagonale aggiunta esternamente alla torre rompitratta della cor-

tina sud-occidentale, mentre non sembrano esserci grossi dubbi sul fatto che i resti della cortina perimetrale orientale, ancora segnata dai merli originari, e il dongione centrale, una tozza torre circonscritta da un ulteriore ridotto difensivo che conserva, nei sotterranei, la cisterna originaria, datino al pieno XIII secolo.

Osservazioni sullo stato di conservazione

Il complesso si presenta in buono stato di conservazione e non si rilevano fenomeni di degrado significativi.

Bibliografia

GABOTTO-LIZIER-LEONE-MORANDI-SCARZELLO-BASSO, 1913; NIGRA, 1937; CONTI, 1975; BRIACCA, 1979; ANDENNA, 1980; ANDENNA, 1982; PANERO, 2003; BERTAMINI, I-II, 2004; CERUTTI-ROSSI, 2007.

Fotografie e iconografia



Foto 1 - Il dongione centrale, duecentesco.



Foto 2 - La torre pertinente al dongione centrale.



Foto 3, 4 - Due immagini della torre-porta di accesso al complesso fortificato.



Foto 5 - La torre-porta vista dalla corte centrale. Sullo sfondo, l'innesto della cortina sud-occidentale.



Foto 6, 7 - La cortina sud-occidentale, segnata dalle lesene che reggono, su arcate, il cammino di ronda.



Foto 8 - Ciò che resta della torre rompittratta della cortina sud-occidentale.



Foto 9 - La torre porta di accesso al complesso vista dall'esterno.



Icon. 2 - Il complesso fortificato come si presentava nel 1882 in una litografia su disegno di Federico Ashton (coll. privata).